

volta, non si debbono trascurare i fatti: fra il 1943 e il 1947 la politica estera italiana mantenne una sua coerente libertà d'azione che lasciò spazio ai tentativi più spregiudicati: come per esempio la scelta politica implicita anche sul piano internazionale nella cosiddetta «svolta di Salerno» del marzo 1944 o la serie dei timidi ma tenaci tentativi che la diplomazia italiana fece durante i negoziati di pace per addolcire l'ostilità sovietica (1946-47). A ciò va aggiunto poi come appartenga alla serie dei luoghi comuni (come del resto alcuni autori hanno mostrato, preparando il terreno a queste mie conclusioni) la teoria di una piatta e incondizionata adesione dell'Italia alle scelte occidentali. Si può, al contrario, osservare come nemmeno uno dei passaggi critici della politica estera italiana di quegli anni fosse esente da esitazioni e da un attento esame delle alternative. L'Italia era un «anello» fondamentale per la strategia che gli Americani iniziarono ad attuare nel marzo 1947 nel Mediterraneo orientale (dottrina Truman) ma era anche un anello «debole». Che cosa si possa intendere per debole è questione aperta, alla quale si può offrire un ventaglio di risposte. La debolezza stava nella fragilità dell'assetto politico-sociale dell'Italia. Ma essa stava non meno nell'effettiva disponibilità (o riluttanza) degli Italiani a schierarsi. Truman esitava a sostenere con ogni mezzo partiti che riteneva troppo conservatori o «clericali», o con scarse garanzie che potessero mantenere un consenso popolare; ma, in senso opposto, gli Italiani esitavano a schierarsi poiché il Vaticano (con la sua forte influenza sulla Democrazia cristiana) stentava a scegliere fra il neutralismo tradizionale della Santa Sede e un regime «separatista» e anticattolico come quello vigente negli Stati Uniti, che si proponeva altresì come guida di un'alleanza dominata da elementi protestanti, nella quale solo il Portogallo e, in parte, la Francia apparivano capaci di filtrare le esigenze della Santa Sede. Oppure essi esitavano perché respingevano in blocco la logica della guerra fredda e riponevano le proprie speranze in un virtuale pacifismo irenico; o esitavano poiché, come sostenevano molti diplomatici, l'Italia avrebbe fornito al Patto Atlantico un contributo strategico che gli altri alleati avrebbero dovuto riconoscere, affrettando quanto meno la soluzione della questione di Trieste. Ciascuna di queste argomentazioni aveva un suo fondamento. Su di esse sovrasta un elemento: nel Mediterraneo orientale l'Italia acquistava il valore di «cerniera» fra le due ali dello schieramento antisovietico: il Patto Atlantico e la Grecia e la Turchia, che sarebbero entrate nel Patto solo nel 1952; una «cerniera» e non una «marca di frontiera», che segnava l'estremo limite dell'influenza americana. Per De Gasperi far valere questo ruolo si-